



FLASH DI SCENARIO



+0,9%

Prodotto interno
lordo,
anno 2023

ITALIA

Sprint di fine anno del Pil: +0,9% e prima spinta per la crescita 2024

Nella mobilità estrema che caratterizza i dati sull'economia reale e sulla finanza pubblica in questa fase, dalle cifre dell'Istat arriva anche una sorpresa positiva sul Pil reale. Che lo scorso anno è cresciuto dello 0,9% contro lo 0,7% previsto finora con i dati trimestrali; la revisione è anche un po' più profonda di quanto non appaia, perché il dato destagionalizzato prospettava un consuntivo leggermente ridotto rispetto alle serie trimestrali, come mostrato dal +0,6% riportato dall'Ufficio parlamentare di bilancio nell'ultima Nota sulla congiuntura.

Sole24ore, 2 marzo 2024



-1,2%

Export extra UE su
base annua,
gennaio 2024

ITALIA

La flessione dell'export in attenuazione, -1,2% su base annua

La riduzione congiunturale dell'export verso i paesi extra Ue (-4,5%), determinata dalle minori vendite di beni intermedi e beni strumentali, è condizionata dalle operazioni occasionali di elevato impatto (cantieristica navale) registrate a dicembre 2023; al netto di queste, si stima una riduzione meno ampia, pari a -1,7%. Su base annua, la flessione dell'export è in attenuazione (-1,2%) ed è principalmente dovuta alle minori vendite di beni intermedi. L'import si conferma in calo su base sia mensile sia annua. La flessione su base annua quasi totalmente spiegata dalla riduzione degli acquisti di energia e beni intermedi.

Istat, 29 febbraio 2024



-0,5%

Fatturato
dell'industria, anno
2023

ITALIA

Nel 2023, il fatturato dell'industria si riduce dello 0,5%

Nel complesso del 2023, al netto degli effetti di calendario, il fatturato dell'industria diminuisce dello 0,5% rispetto all'anno precedente. Si registra un leggero incremento delle vendite sul mercato estero, ma calano quelle verso i clienti interni. L'andamento congiunturale è stato caratterizzato da variazioni negative nei primi due trimestri dell'anno, cui ha fatto seguito una leggera crescita nella seconda metà del 2023. Con riferimento al settore manifatturiero, l'indicatore corretto per i giorni lavorativi registra nella media del 2023 una diminuzione sia in valore sia in volume (rispettivamente, -0,4% e -2,0%).

Istat, 29 febbraio 2024



Speaker della settimana

PAOLO GENTILONI, Commissario europeo per gli affari economici e monetari

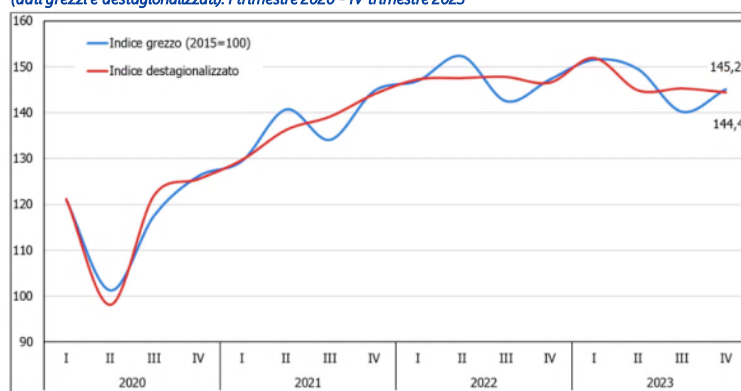
«Ci sono grandi sfide, a cui però l'Ue può rispondere con un certo ottimismo, per due ragioni. La prima è che è possibile che ci sia una ripresa dei consumi e della crescita nella seconda metà di quest'anno, i salari stanno crescendo in diversi paesi europei, non abbastanza, non a livello dell'inflazione, ma stanno crescendo. Il secondo motivo di ottimismo è che si riusciti a colmare "almeno un po'" l'enorme gap tra domanda di Europa e il fatto che il bilancio dell'Unione Europea è l'1% del Pil europeo, cioè zero, questa situazione si è in parte colmata con Next Generation Eu.»

4 marzo 2024

Veneto Congiuntura: l'industria chiude il 2023 in rallentamento

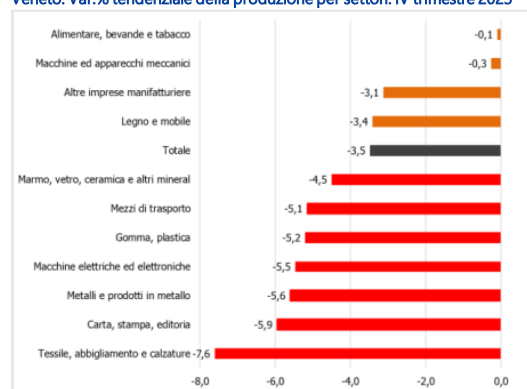
Nel quarto trimestre del 2023, secondo l'indagine Veneto Congiuntura la produzione industriale del Veneto su base tendenziale ha registrato una flessione del -3,5%, più accentuata rispetto a quella del mese precedente (-2,2%). Anche la variazione congiunturale destagionalizzata resta negativa (-0,6%, era -0,9% nel terzo trimestre), evidenziando che la fase di rallentamento del sistema produttivo è proseguita.

Veneto. Indice regionale della produzione industriale (dati grezzi e destagionalizzati). I trimestre 2020 - IV trimestre 2023



A livello settoriale la maggior parte dei comparti monitorati hanno evidenziato una flessione tendenziale della produzione. **Tengono solo il comparto dell'alimentare e bevande** (-0,1%), con una buona tenuta degli ordini sia dal mercato interno (+2,1%) che estero (+2,9%) e **le macchine ed apparecchi meccanici** (-0,3%), ma per questo settore si osserva un calo della domanda soprattutto dall'estero (-5,8%). La distribuzione media dei giudizi della produzione rimane invariata rispetto al trimestre precedente: le imprese interessate da un aumento della produzione sono il 46% del campione mentre sono il 38% le imprese che dichiarano una diminuzione, il 16% dichiara una sostanziale stabilità. Per quanto riguarda la tipologia di beni prodotti la variazione tendenziale è positiva solo per i beni di investimento (+3,5%). Cala invece la produzione di beni di consumo (-4,4%) e intermedi (-3,8%).

Veneto. Var.% tendenziale della produzione per settori. IV trimestre 2023



Il clima di fiducia degli imprenditori del comparto manifatturiero per il primo trimestre del nuovo anno rimane ancora incerto. Rispetto al terzo trimestre dell'anno, aumenta infatti al 35% la quota di imprenditori intervistati che si attendono una situazione di stabilità della produzione (era 30% nel terzo trimestre 2023; 34% nel quarto trimestre 2022). [Scopri l'indagine completa.](#)

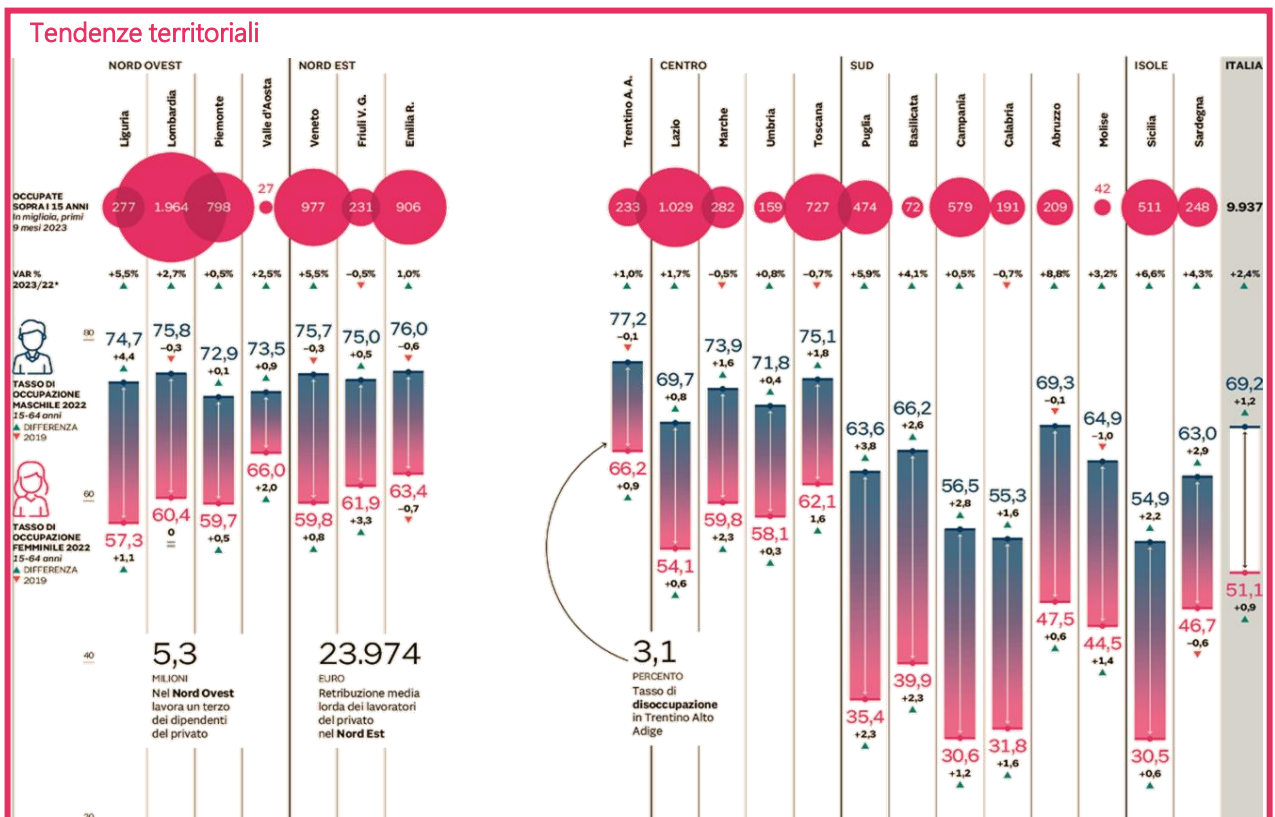
FOCUS DELLA SETTIMANA

Occupate a quota 10 milioni ma l'Italia è divisa in due

Il lavoro delle donne in Italia fa lenti passi avanti e le occupate hanno raggiunto quota dieci milioni, ma ci sono ancora forti disparità territoriali fra il Nord e il Sud del Paese. Come ha notato l'Istat nel suo Rapporto 2023, negli ultimi dieci anni il numero delle lavoratrici è aumentato di quasi un milione e l'incidenza delle donne sugli occupati è salita dal 39,4 al 42,2 per cento. Nonostante questi progressi - nota l'Istituto di statistica - il divario con la media Ue 27, dove l'incidenza delle donne occupate sul totale dei lavoratori è del 46,3%, rimane ampio. L'Italia resta, insieme a Malta e Grecia, uno dei Paesi europei con la più bassa componente femminile nell'occupazione. A livello generale, il calo demografico ha fatto diminuire il numero delle donne in età lavorativa, fra 15 e 64 anni: erano 19,1 milioni nel 2019, e 18,6 milioni nel 2023, oltre 455mila in meno. Le donne disoccupate oggi sono 900mila. Significa che ci sono circa otto milioni di donne inattive, cioè che non cercano lavoro. L'occupazione femminile è aumentata del 2,4% nei primi nove mesi

del 2023 (ultimo periodo disponibile nelle rilevazioni trimestrali Istat) rispetto allo stesso periodo del 2022. La media delle occupate nei primi nove mesi dell'anno è stata di 9,937 milioni (e i dati appena pubblicati dall'Istat sull'occupazione a gennaio 2024 rivelano che le occupate sono 10,095 milioni). «A fare passi avanti più consistenti, per numero di donne occupate - fa notare Chiara Tronchin, ricercatrice della Fondazione Leone Moressa - sono stati l'Abruzzo (+8,8%), la Sicilia (+6,6%), la Puglia (+5,9%), il Veneto (+5,5%)».

I divari tra Nord e Sud. L'analisi territoriale sul tasso di occupazione femminile (cioè l'incidenza delle lavoratrici sul numero delle donne fra 15 e 64 anni) rivela però un'Italia ancora spaccata in due. Le Regioni del Centro e del Nord si piazzano tutte al di sopra del tasso medio italiano di occupazione femminile (51,1% nel 2022, 53% a gennaio 2023). Il Trentino-Alto Adige ha un tasso di occupazione femminile del 66,2%, il più alto in Italia e in linea con la media Ue (65%). Dall'altro capo della penisola, in



Fonte: Media dei primi tre trimestri. Fonte di elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT

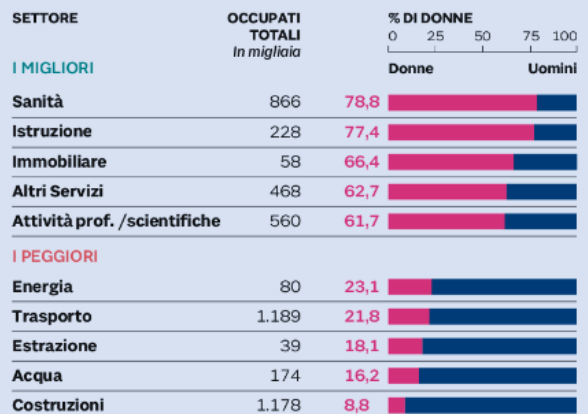
FOCUS DELLA SETTIMANA

Campania, Calabria e Sicilia, il tasso di occupazione femminile precipita intorno al 30%, ovvero lavora una donna su tre. Almeno stando alle statistiche ufficiali. In queste Regioni anche il tasso di occupazione maschile è sensibilmente inferiore rispetto alle Regioni del Nord, data la maggiore incidenza della disoccupazione in generale. Per avere un'idea del divario complessivo, si può considerare che nelle Province di Messina, Napoli e Caltanissetta il tasso di disoccupazione della popolazione fra 15 e 64 anni è sopra il 20%, cioè quasi il triplo del tasso di disoccupazione nazionale. Per Floriana Cerniglia, docente ordinaria di Economia politica all'Università cattolica di Milano e direttore del Centro di ricerche in analisi economica e sviluppo economico internazionale (Cranec), «alla base dei ritardi sul lavoro femminile ci sono i gap infrastrutturali del Mezzogiorno, dalla rete ferroviaria e autostradale, per arrivare agli ospedali e all'edilizia scolastica. Sono le infrastrutture fisiche e sociali che creano sviluppo e crescita», spiega. «Il lavoro femminile al Sud - continua - è indietro rispetto al Nord perché è strutturalmente trascinato dal ritardo del Sud nei tassi di crescita del Pil. Il divario di crescita Nord-Sud non è mai stato colmato. Ancora oggi un cittadino del Mezzogiorno ha un reddito che è poco più del 50% del reddito di un cittadino del Centro-Nord. Dopo la buona performance nel biennio post pandemia, con il rimbalzo del Pil che ha riguardato sia il Nord, sia il Sud, la crescita del Pil in Italia nel 2023 è ritornata anemica, sotto l'1%, e nel Mezzogiorno è stata la metà di quella del Nord. Nell'ambito del Pnrr - continua Cerniglia - l'Italia ha avuto dall'Europa più risorse rispetto a quelle di altri Paesi proprio a fronte del fatto che rappresenta un unicum per questo divario tra regioni ricche e povere. Il Pnrr, con la sua quota di risorse del 40% da destinare al Sud, ambirebbe a ridurre questo divario di crescita». Superare i divari territoriali e di genere è infatti una delle sfide cruciali alla base del Piano nazionale di ripresa e resilienza, nell'ambito del quale è stata elaborata la «Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026», con cinque priorità (lavoro, reddito, competenze, tempo, potere). Un'altra spinta alla crescita del lavoro in Meridione potrebbe arrivare anche dall'aumento dei laureati. «L'Italia - continua

Floriana Cerniglia - è tra i Paesi europei con la più bassa percentuale di popolazione laureata. Nel 2022 aveva conseguito un titolo di istruzione terziario il 29% dei giovani fra 25 e 34 anni, 16 punti percentuali sotto la media europea. Una quota che si riduce al 22% nel Mezzogiorno». Mette l'accento sulla carenza di servizi Madia D'Onghia, docente ordinaria di diritto del lavoro presso il dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Foggia: «Per aumentare l'occupazione femminile al Sud è necessario aumentare nel territorio i servizi per l'assistenza dei bambini da zero a tre anni e per gli anziani. La mancanza di servizi incide fortemente sulle scelte delle donne. Inoltre - aggiunge - bisogna incentivare le aziende ad assumere lavoratrici. Sono interessanti, ad esempio, gli sgravi contributivi e i punteggi premiali negli appalti collegati alla certificazione della parità di genere delle imprese».

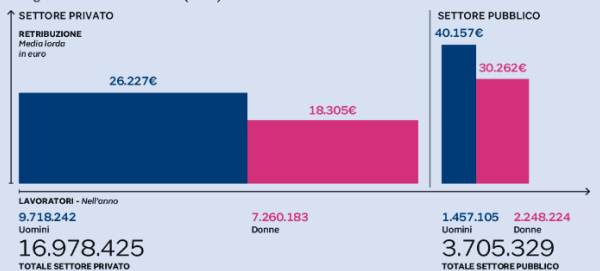
LE DONNE NELLE AZIENDE

Gli occupati del privato (esclusi agricoli e domestici) per settore Ateco e la percentuale di donne (2022)



IL GENDER PAY GAP

I lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo (esclusi i domestici) e del settore pubblico con almeno una giornata retribuita nell'anno (2022)



Fonte: Inps. Analisi dei divari di genere nel mercato del lavoro e nel sistema previdenziale

LA RUBRICA DELL'ECONOMIA SOSTENIBILE

Rinnovabili, Italia in ritardo. I dati di Legambiente.

Italia è in ritardo nella **diffusione delle rinnovabili**: dai **1.376 progetti** di grandi impianti in attesa di valutazione alle **154 CER realizzate** rispetto ad un potenziale stimato di 400. Salgono a **63 i casi simbolo di blocchi alle rinnovabili** mappati da Legambiente. A frenare le rinnovabili una normativa vecchia e lungaggini autorizzative soprattutto da parte delle Regioni, di Presidenza del Consiglio e Ministero della Cultura: 81 progetti in attesa di determina da parte di Palazzo Chigi, con pareri positivi da parte della Commissione VIA e negativi da parte del MIC. A fare il punto è Legambiente con due nuovi report presentati a Rimini alla fiera K.EY: **“Scacco Matto alle rinnovabili 2024”** – con dati al 2023 e l’aggiornamento della mappa dei casi simbolo dei blocchi agli impianti – e **“Le Comunità energetiche rinnovabili in Italia”**, quest’ultimo realizzato in collaborazione con il GSE e presentato nell’ambito della campagna **“BeCome – dai borghi alle comunità energetiche”**, creata da Legambiente in collaborazione con Kyoto Club e Azzeroco2. Comune denominatore dei due report: **una crescita troppo lenta delle fonti pulite**, delle CER e **troppi progetti in lista d’attesa**. I dati parlano da soli: **nel 2023** nella Penisola sono stati registrati appena **5.677 MW totali di nuove installazioni** (stando agli ultimi dati di Terna). Parliamo di una **crescita lenta** rispetto a quelli che dovrebbero essere i numeri di installazione annuale per raggiungere gli **obiettivi climatici al 2030, ossia 90 GW di nuove installazioni, pari quasi 13 GW di nuova potenza annuale dal 2024 al 2030**, secondo lo studio commissionato ad ECCO da Legambiente, Greenpeace e WWF. Preoccupa anche **la scarsità dei grandi impianti realizzati nel 2023**: infatti, secondo i dati di Elettricità Futura, dei 487 MW di eolico, l’85% degli impianti ha una taglia superiore ai 10 MW, ma dei 5.234 MW di fotovoltaico, il 38% degli impianti ha una potenza inferiore ai 12 kW, e il 78% è sotto il MW. **Numeri troppo bassi**, denuncia Legambiente, **per affrontare la decarbonizzazione del sistema elettrico e dei sistemi produttivi del Paese**. Per quanto riguarda i **progetti a fonti rinnovabili in lista d’attesa, al 17 gennaio 2024** sono **1.376 quelli ancora in fase di valutazione**, un dato che dà l’idea di un grande fermento da parte delle imprese, ma che non trova ad oggi riscontro nelle autorizzazioni rilasciate, vista la lentezza legata alle procedure. Salgono a **63 i casi simbolo di blocchi alle rinnovabili mappati da Legambiente**, di questi 20 sono

le nuove storie riportate nel report 2024. Si va da **6 amministrazioni locali tra Veneto, Umbria, Marche e Basilicata** che preferiscono **poli logistici e industriali a parchi eolici o fotovoltaici**, alle moratorie tentate o in programma come accade in Sardegna e Abruzzo, dove è intervenuta la Corte Costituzionale, o la simil moratoria della Sovrintendenza della Basilicata che ha posto un vincolo paesaggistico di 10 km intorno al sito del Castello di Monteserico (PZ), con esplicita preclusione alla realizzazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili. Ci sono poi i ricorsi al Tar tra Molise e Toscana (in questo ultimo caso c’è la buona notizia della non validità del ricorso contro il parco eolico del Mugello). O i ritardi della Presidenza del Consiglio dei Ministri, in Puglia, o della Sovrintendenza, nel Lazio. Sul fronte **comunità energetiche (CER)**, ad oggi **sono solo 154 le forme di energia condivisa realizzate in Italia**, tra comunità energetiche rinnovabili e configurazioni di autoconsumo collettivo. Sulle **67 realizzate a fine 2023** **Piemonte, Veneto e Trentino-Alto Adige sono le regioni con il più alto numero di configurazioni**. Numeri importanti, considerando i ritardi burocratici e normativi, ma che avrebbero potuto essere molto più alti, ossia **almeno 400 stando alle stime dell’associazione ambientalista realizzate grazie al contributo di realtà diverse** – AESS, Caritas, BeCome, il programma NextAppenino, Azzeroco2, ènostra, Legacoop, Enel X, il Comune di Roma, La Sapienza, Regalgrid, Fondazione con il Sud, Banco dell’Energia. **Tra le realtà che si potevano sviluppare in questi anni**, e che ora grazie al Decreto CER potranno realizzare il sogno, Legambiente cita ad esempio: **le 15 possibili Comunità energetiche** portate avanti dalla Caritas, i 55 progetti di ènostra e i 105 del programma Nextappennino, le 25 CER della campagna BeCome di Legambiente, KyotoClub, Azzeroco2 per i Piccoli Comuni. Riguardo il progetto BeCome sono stati presentati i primi 15 studi di fattibilità con cui si sono superati i 3 MW di impianti fotovoltaici ipotizzati. Prossimo appuntamento del progetto giovedì 4 aprile a Bologna per il Forum CER Emilia-Romagna, dove verrà realizzato con Bryo e Legacoop un approfondimento sul contributo alla transizione energetica della regione e in particolare alla ricostruzione post alluvione in Romagna. [Scopri qui i due report completi.](#)

KPI TERRITORIALI E NAZIONALI

	Veneto	Italia	Previsioni 2023	
PIL	+4,2% (2022)	+0,9% (2023, ISTAT)	+0,7% (CSC)	+0,7% (Banca d'Italia) +0,8% (DEF)
PRODUZIONE INDUSTRIALE	-2,56% (III Trim 23/III Trim 22)	-2,7% (III Trim 2023/III Trim 22)	-2,1%	(Dicembre 2023/Dicembre 2022)
EXPORT	-1,48% (III Trim 2023/III Trim 2022)	-3,53% (III Trim 2023/III Trim 2022)	-7,8%	(Dicembre 2023/Dicembre 2022)
IMPORT	-5,78% (III Trim 2023/III Trim 2022)	-16,42% (III Trim 2023/III Trim 2022)	-17,6%	(Dicembre 2023/Dicembre 2022)
OCCUPAZIONE (15-64 anni)	68,3% (2022)	67,8% (2022)	60,1% (2022)	61,8% (Gennaio 2024) NEW
DISOCCUPAZIONE (15 anni e oltre)	3,2% (2022)	4,3% (2022)	8,2% (2022)	7,2% (Gennaio 2024) NEW
DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (15-24 anni)	11,2% (2022)	13,4% (2022)	23,7% (2022)	21,8% (Gennaio 2024) NEW

CLASSIFICA VERONA

- 2° Interporto Europeo (2020) | 1° Interporto Italiano (2020)
- 2° Città italiana per presenza di multinazionali
- 88 Multinazionali presenti
- 3° Provincia italiana per numero di presenze turistiche nel 2021 (CCIAA Verona)
- 3° Provincia Veneta per marchi e brevetti registrati (2022, UIBM)
- 2° Provincia Veneta per n° di start up innovative (2022, Registro Imprese)
- 6° provincia italiana, 1° in veneto per quota di imprese che hanno investito in tecnologie digitali nel 2018 (censimento imprese 2019)
- 11° Provincia italiana, 2° in Veneto per n° di imprese eco-investitrici (GreenItaly 2023)
- 9° Provincia Italiana, 1° in Veneto per n° di assunzioni di green jobs nel 2022 (GreenItaly 2023)
- 6 Dipartimenti veronesi tra i 180 1° Università d'Italia nelle lauree scientifiche magistrali (2019, Education Around)
- 82° Università tra i 790 migliori atenei nel mondo fondati da meno di 50 anni
- 10° provincia italiana per qualità della vita (ranking indagine Qualità della Vita, Il Sole24 Ore- 2023)
- 2° Provincia Veneta per numero di passeggeri del trasporto pubblico locale per abitante (2018, Regione del Veneto)
- 5° Provincia italiana per export di cultura (CCIAA Verona, 2021)
- 12° Provincia italiana fra i siti Unesco più instagrammati (Design Bundles)

- 9° Provincia italiana per V.A prodotto, 2° in Veneto (2021)
- 6° Provincia italiana per valore della produzione, 1° in Veneto (2021)
- 65 Marchi noti a livello nazionale e internazionale
- 7° Provincia italiana per interscambio manif. (Istat 2022)
- 10° Provincia italiana per export (Istat 2022)
- 4° Provincia italiana per import (Istat, 2022)
- 1° Provincia Veneta per prodotti di qualità (2018, Regione del Veneto)
- 5° Provincia italiana, 1° in Veneto per minor tasso di disoccupazione nel 2022 (Istat, 2023)

Speciale «Verona 2040»

- 8° Provincia italiana per competitività territoriale
- 7° Provincia italiana per *capacità innovative*
- 14° Provincia italiana per *vivacità demografica*
- 18° Provincia italiana per *welfare e qualità della vita*
- 16° Provincia italiana per *dotazione infrastrutturale*
- 13° Provincia italiana per *sviluppo turistico*
- 25° Provincia italiana per *accessibilità*

CLASSIFICA ITALIA

- 2° produttore manifatturiero dell'UE, 7° nel mondo (CSC, 2020)
- 1° tra le cinque principali economie dell'UE per economia circolare (Circular Economy Network, 2023)
- 1° Paese dell'UE per % di riciclo sul totale dei rifiuti (GreenItaly 2021)
- 1° tra le cinque principali economie dell'UE per produttività delle risorse (Circular Economy Network, 2023)
- 7° Paese per export nel mondo (WTO 2022)
- 4° Paese dell'Ue per Surplus commerciale (2020)
- 42° Paese per corruzione (CPI 2021, Transparency International)
- 14° su 85 nella classifica "Best Countries" (US News, BAV Group e University of Pennsylvania, 2022)
- 1° per influenza culturale e prestigio, 2° per attrattività turistica (classifica Best Countries, 2022)
- 26° posto classifica global innovation index (2023)
- 20° posto nell'edizione 2022 dell'indice Ue di digitalizzazione dell'economia e della società (Desi)

Le previsioni del CSC per l'Italia

(Variazioni %)

	2021	2022	2023	2024
PIL	8,3	3,7	0,7	0,5
Esportazioni di beni e servizi	13,9	9,9	0,8	2,3
Tasso di disoccupazione¹	9,5	8,1	7,7	7,4
Prezzi al consumo	1,9	8,1	5,8	2,1
Indebitamento della PA²	8,8	8,0	5,3	3,8
Debito della PA²	147,1	141,7	140,0	140,4

¹ valori percentuali; ² in percentuale del PIL